

<sup>25</sup>In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. <sup>26</sup>Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>27</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Crisostomo *In quel tempo Gesù prese a dire: Io ti confesso, o Padre; Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai saggi e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici. Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto.* La domanda che si pone Crisostomo è; ma come? Gesù si rallegra che i saggi e gli scaltri si perdano e non conoscano queste cose? E risponde: Niente affatto. Il Signore, che non vuole costringere nessuno, sa che la via per la salvezza di coloro che si oppongono alla verità e si rifiutano di accoglierla, è questa, cioè sentendosi e vedendosi respinti torneranno a desiderare quanto sinora hanno trascurato. Non è quindi per il fatto che tali misteri sono stati nascosti ai saggi che Gesù si rallegra, ma per il fatto che essi sono stati rivelati ai semplici. Gesù con le parole "saggi" e "scaltri", intende gli scribi e i farisei. Certamente in questo modo Gesù stimola il fervore dei suoi discepoli e manifesta quali grandi doni hanno ricevuto dei pescatori, doni che tutti quei saggi hanno perduto. Dicendo «saggi», Cristo non intende la vera sapienza, che merita lode, ma quella che essi ritenevano di possedere per la loro abilità. «Semplici» sono coloro che non hanno presunzione, sovrastrutture o complessi, ma che sono sinceri. Con queste parole Gesù dà una nuova lezione perché noi evitiamo l'orgoglio e cerchiamo con ardore la semplicità. Gesù ringrazia il Padre, quando anche lui, Gesù stesso, ha già respinto questi saggi e mostra con queste parole che la sua volontà è quella del Padre. Gesù mette in pratica sin d'ora, il comando che già ha dato agli apostoli, quando ha loro ordinato: *Non gettate le cose sante ai cani (Mt 7,6)*. Paolo dal canto suo indica il motivo per cui Dio ha nascosto i suoi misteri a questi saggi: *Misconoscendo la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sottomisero alla giustizia di Dio (Rom 10,3)*. Ancora Paolo all'inizio della lettera ai Romani aveva detto: *Dio li ha abbandonati in balia al loro giudizio perverso e accecò la loro intelligenza (Rm 1,28)*. Dio non ha abbandonato per sua iniziativa, ma per il motivo che essi stessi gli hanno offerto, e Cristo afferma la stessa cosa dicendo che il Padre ha tenuto nascosti questi misteri ai saggi. Continua Crisostomo; ma Gesù volendo evitare che dopo tali sue parole si creda che egli non ha il potere di fare simili rivelazioni e che non potendo operare come il Padre, lo ringrazia, prosegue dicendo: *Ogni cosa a me fu data dal Padre mio*. Ma Gesù va ancora oltre e sembra dire: Perché vi stupite se io sono il Signore di tutte le cose, quando ho un potere ancora più grande, cioè quello di conoscere il Padre e di essere della sua stessa sostanza? È infatti anche quest'ultima realtà che il Signore vuol fare intendere, velatamente, col fatto che egli solo conosce in tal modo il Padre. Quando dice infatti: *Nessuno conosce il Padre se non il Figlio*, egli vuol dire ciò. Per Crisostomo è importante notare che solo ora il Signore decide di parlare di questo ai discepoli, solo dopo aver dato prova della sua potenza attraverso le sue opere e di più che anche essi possano fare miracoli nel suo nome.

Ilario legge questi versetti in stretto collegamento con i precedenti. Anche se era auspicabile infatti la salvezza di Israele, il Signore gioiva per il fatto che la fede fosse un giorno predicata ai pagani. I misteri e i miracoli delle parole celesti sono nascosti ai sapienti e rivelate ai piccoli. Piccoli per quanto riguarda la cattiveria, non l'intelligenza; sapienti invece per la presunzione della loro stoltezza, non per il loro discernimento. Il Signore conferma la volontà del Padre secondo il paradosso per il quale coloro che rifiutano di farsi piccoli davanti a Dio, diventano stolti nella loro sapienza. *Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? (1Co 1,20)*. Gesù ci insegna che l'identità di sostanza tra il Padre e il Figlio è fondata sulla mutua conoscenza. Così chiunque conosce il Figlio riconosce anche il Padre nel Figlio, poiché tutto gli è stato dato dal Padre. E ciò che gli è stato dato non è altro che ciò che nel Figlio è conosciuto solo dal Padre. Così in questo segreto della loro mutua conoscenza si comprende che nel Figlio non è manifestato altro se non ciò che è inconoscibile nel Padre. Gesù dice, completando la frase: *Né alcuno conosce il Padre se*

*non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.* Dopo aver detto che il Padre ha rivelato i misteri ai semplici, Gesù mostra che questa rivelazione è opera sua. Gesù manifesta l'armonia e l'identica volontà che egli ha con il Padre. Ai Giudei Gesù sembrava contrario a Dio e ne erano scandalizzati, così Gesù fa ogni sforzo per distruggere questa falsa idea e con i suoi miracoli mira anche a questo. Quando poi Gesù dice che nessuno conosce il Padre se non il Figlio non parla di un Dio ignoto di cui nessun uomo ha mai avuto la minima notizia, ma allude a quella conoscenza perfetta che egli solo possiede. In questo senso non conosciamo neppure il Figlio come dovremmo. È ciò che afferma Paolo, quando rivela che *la nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta è la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

Girolamo *In quel tempo Gesù si mise a dire ancora: - Ti rendo lode (confiteor tibi), o Padre, Signore del cielo e della terra ...* Dice Girolamo che Gesù inizia lodando e ringraziando il Padre. Continua Girolamo dicendo che qui si conferma che il Signore Gesù è generato dal Padre e non è una semplice creatura, proprio perché chiama Padre, il Signore del cielo e della terra infatti se Gesù fosse una creatura come le altre, e la creatura potesse chiamare Padre il suo creatore sarebbe stolto chiamare il Signore del cielo e della terra anche Signore suo e allo stesso tempo Padre. Gesù poi ringrazia il Padre, perché ai piccoli, cioè agli apostoli ha rivelato i misteri del regno e li ha tenuti nascosti agli scribi e ai farisei che si ritengono sapienti e intelligenti. I figli della sapienza, cioè gli Apostoli, gli hanno dato ragione e, continua Girolamo, Gesù parla al Padre con affetto affinché si compia negli Apostoli il dono ricevuto. Si continua dicendo che la frase: - *Tutto è stato dato a me dal Padre mio*- va compresa in senso mistico perché se la comprendessimo in senso terreno sembra che quando colui che riceve comincia ad avere, non ha più colui che dà. Con tutto dobbiamo intendere perciò non il cielo e la terra e tutte le cose create, ma gli uomini che per mezzo del Figlio hanno accesso al Padre e che mentre prima erano ribelli, hanno cominciato a sentire Dio. Noi conosciamo il Padre, continua Girolamo non come tra di loro si conoscono Padre e Figlio, perché essi sono della stessa natura, ma attraverso la rivelazione che Gesù si è degnato di farci.

Riflessione: Mi chiedo chi siano questi piccoli, certamente gli apostoli, ma la prima piccola è Maria, infatti nel magnificat leggiamo: *Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva*, quindi direi che i piccoli sono gli umili; come vorrei essere tra costoro!

### Riflessione

In questa commovente preghiera al Padre la rivelazione di Gesù raggiunge uno dei suoi vertici. Benedice il Padre, perché ha tenuto oscuri i misteri del Regno ai superbi e li ha rivelati agli umili, ai piccoli. Nella mia famiglia una delle testimonianze più vere di quello che dice Gesù l'ho avuta dalla mia nonna paterna. Si chiamava Ester, da tutti chiamata Esterina, come la chiamavano da bambina. Ester è un libro della Santa Bibbia. Il bisnonno Amedeo, nato nella seconda metà del 1800, era uno dei pochi che sapeva leggere ai suoi tempi e da buon cristiano leggeva la Bibbia e la chiamò così, forse ammirato da questa donna dell'Antico Testamento. La nonna Esterina era una donna di grande fede, una fede ancorata alle cose concrete, all'amore per la famiglia e per il creato. All'amore per la terra, era una contadina, e per gli animali domestici da cui traeva il nutrimento per lei e per i suoi cari. Era una di quei piccoli di cui parla Gesù. Pregava con fede e insegnava ai suoi figli e ai suoi nipoti le orazioni, come diceva lei, l'amore per il Signore e per la Madonna. L'amore per la Santa Messa alla quale partecipava cantando con voce cristallina. Non l'ho mai vista dubitare dell'amore di Dio, neanche nelle tante prove dolorose che la vita gli ha dato. Ti ringrazio Signore, perché ai piccoli hai rivelato il tuo amore infinito per noi.

### Omelia

La manifestazione del regno mediante le opere portentose del Cristo non ha mosso i figli d'Israele a credere in Gesù e ad accoglierlo come l'inviato da Dio, il Veniente, come chiedeva Giovanni il Battista: «Sei tu il Veniente?». Dopo aver avvertito le città che, pur avendo visto i segni da lui compiuti, lo hanno rifiutato, Gesù non appare in sé ne adirato, né scoraggiato e

neppure umiliato da questo rifiuto, ma in questo momento fa emergere dal suo intimo quella lode al Padre che rivela il rapporto che egli ha con lui. Ora dall'intimo rapporto con il Padre Gesù rivela che è accaduto quello che il Padre aveva stabilito nel suo beneplacito, perché il Regno da lui annunciato non è stato rivelato ai sapienti e agli intelligenti, ma è stato rivelato ai piccoli. *Ti ringrazio o Padre*, oppure come dice il testo: *Ti proclamo o Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai privi di parola*, cioè ai bambini che non sanno ancora parlare. Ora quali sono le cose che i sapienti e gli intelligenti non vedono e sono a loro nascoste? Se guardiamo ai figli d'Israele, ai loro saggi, essi sanno percorrere alla lettera la divina Scrittura, l'approfondiscono e ricavano anche grandi tesori, ma non ne sanno penetrare lo spirito. Essi sanno conoscere, interpretare i fenomeni del tempo, ma non ne sanno riconoscere i segni perché questi sono loro nascosti. Gli strumenti che possiedono per indagare non vanno oltre quello che appare, mentre quello che è nascosto è rivelato ai piccoli che credono in Gesù, che lo ascoltano e che lo amano. I suoi discepoli sono dei piccoli perché privi di parola, essi attendono il nutrimento dal Signore giorno per giorno; Gesù a sua volta attende dal Padre la parola che deve comunicare, egli dice infatti: *La parola che vi dico non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14,24)*, così i suoi discepoli attendono dal loro Maestro la Parola, quella Parola che devono dire agli altri. Essi, privi di parola, si mettono in ascolto dell'annuncio dei misteri del Regno per accoglierne nuove rivelazioni. In questo consiste la loro piccolezza e la mancanza di parola, perché non amano la loro parola e neppure il loro pensiero perché vogliono in sé, come dice l'Apostolo, il pensiero di Cristo e nella prima Lettera ai Corinzi l'Apostolo esorta: *Nessuno s'illuda, se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3,18)*. Che così avvenga è il beneplacito del Padre, sta nella sua scelta che avvenga questo, non si può andare oltre e cercare delle motivazioni che non ci sono, perché il Padre stabilisce questo con atto sovrano, lo stesso atto sovrano della fine dei tempi: il giorno e l'ora nessuno lo sa, ma solo il Padre. Quindi cercare delle ragioni per cui i piccoli siano scelti e i sapienti e gli intelligenti siano rifiutati è una realtà che solo il Padre ha in suo possesso e non rivela. Il rifiuto che Israele fa di Gesù non lo rende a lui estraneo perché è il popolo che gli è stato consegnato, egli è il pastore loro e di tutte le Genti, come sta scritto nel *Sal 2,8: Chiedi a me, ti darò in possesso le Genti e in dominio i confini della terra*. In questo dominio universale delle Genti Gesù sceglie coloro ai quali rivela sé e il Padre suo. I sapienti e gli intelligenti in Israele, come quelli tra le Genti, non possono conoscere in Gesù il Figlio di Dio perché è loro nascosto e neppure possono conoscere il Padre, perché solo il Figlio lo può rivelare. Israele conosce il Dio di Abramo secondo quell'economia stabilita da Dio che è stato rivelata al Sinai con il dono della Legge, ma non conosce il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, perché ancora non gli è stato rivelato. Quando la generazione di Gesù ricevette questa rivelazione, la rifiutò e allora dopo c'è stato l'indurimento per cui solo un resto in Israele ha creduto, crede e crederà fino alla fine dei tempi. Le Genti possono arrivare al massimo a conoscere il Dio creatore attraverso le opere della creazione, quindi, come dicono i nostri filosofi cristiani tra cui principalmente San Tommaso, a salire - attraverso la precarietà delle creature - all'essenza, ma non in modo stabile e per sempre, possono fare questo cammino, ma non possono arrivare oltre, conoscere Gesù come il Figlio di Dio e rivelatore del Padre. Anche noi che siamo nella Chiesa riceviamo dal Battesimo la rivelazione che Dio è l'unico ed è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, non tre dèi, ma un solo Dio, non tre modi di essere di Dio, ma tre Persone da sempre e per sempre. Questo avviene in forza delle virtù teologali che ci sono state infuse nel Battesimo come principio della conoscenza di Dio. Queste virtù restano in stato potenziale se non ricevono la conoscenza mediante la rivelazione dell'Evangelo; l'illuminazione evangelica attiva la potenzialità delle virtù teologali e attiva la fede perché noi non possiamo credere se non c'è l'annuncio, ci dice l'Apostolo; attiva la speranza perché non possiamo pensare ai beni promessi se non ci è comunicata la promessa e attiva la carità, cioè l'amore verso Dio e verso il prossimo, ma ci vuole l'annuncio evangelico, non è l'uomo da sé che può credere, le facoltà spirituali sono passive, in virtù della luce che ricevono diventano attive, così l'occhio diventa attivo se c'è la luce, l'orecchio se c'è il suono così via, così sono le facoltà spirituali. Questo cammino di conoscenza è un cammino arduo e non tutti vogliono intraprenderlo, soprattutto per il grosso guaio dell'accidia che è il peggiore dei vizi e quindi non tutti si mettono sul cammino della conoscenza,

ma chi si mette in questo cammino lo fa perché è attratto dal Padre al Cristo come egli dice al capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni: *Nessuno viene a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato* e colui che è attratto da Gesù perché ammaestrato dal Padre, dice sempre Gesù, va a lui come un piccolo privo di parola, lo gusta nei divini Misteri e secondo la capacità recettiva dei suoi sensi è beatificato dalla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. *Chi mi ama osservi i miei comandamenti* - abbiamo ascoltato nell'annuncio evangelico di Giovanni - *e il Padre mio lo amerà e anch'io lo amerò, verremo a lui e faremo dimora presso di Lui* (14,23). Questo cammino è di conoscenza in conoscenza, vi sono di quelli, soprattutto tra i cristiani più semplici, che dovrebbero sentirsi privilegiati nella conoscenza del Regno, che dicono: «Ahimè! Io non ho studiato teologia come posso conoscere?». Il rischio è che proprio l'aver studiato teologia ti possa rendere un sapiente, quindi ti possa escludere dal Regno, non che non vada bene studiare, san Tommaso ha studiato e ha insegnato, ma con un cuore da fanciullo. Da chi l'imparava? Da Gesù. Un vero maestro nella Chiesa non si chiamerà mai maestro davanti ai discepoli, ma si sentirà discepolo coi suoi fratelli per dire loro quello che Gesù gli insegna. San Gregorio Magno, che era un grande della Chiesa, diceva che quando era in mezzo all'assemblea dei fratelli riceveva una conoscenza che prima non aveva, cioè era illuminato nel suo ufficio di Pastore e di Maestro nella Chiesa. E questo è molto consolante perché da una parte consola i ministri i quali, se sono umili e disponibili alla grazia di Cristo, diventano suo strumento e comunicano la sua grazia, dall'altra anche per le persone che ascoltano perché se amano la parola del Signore questi obbliga anche i ministri più poveri a parlare secondo quello che lui vuole. Alla fine la predicazione se è unita a Cristo nello Spirito Santo diventa vincolo di grazia e di conoscenza che, come ho già detto, corrisponde alla capacità recettiva dei nostri sensi spirituali.